

GRAMMATICA A SCUOLA

a cura di *Loredana Corrà e Walter Paschetto*

FrancoAngeli www.francoangeli.it

Milano, 2011, pp. 420.

(http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?ID=19713&Tipo=Libro&titolo=Grammatica+a+scuola++)

Quale ruolo dare alla grammatica all'interno del più vasto campo della riflessione sulla lingua? Quale e quanta grammatica fare nell'insegnamento delle lingue materne e straniere? Sono i principali quesiti cui tentano di rispondere i contributi contenuti in questo volume.

Non si deve dimenticare che la cosiddetta rivoluzione nel campo dell'educazione linguistica, nata con le Dieci Tesi, ha avuto anche una forte componente polemica nei confronti della grammatica tradizionale e del suo insegnamento. Fin dagli anni '70 il problema della grammatica è stato cruciale per la scuola italiana. Quanta farne? Quale fare? Quando farla? Perché farla? Sono le quattro domande che hanno arrovelato gli insegnanti in questi ultimi decenni. E sono anche le domande alle quali il XVI Convegno Nazionale GISCEL (che si è svolto a Padova dal 4 al 6 Marzo 2010 e di cui questo volume costituisce gli Atti) ha provato a dare oggi – a distanza di quarant'anni dai tempi dell'antigrammaticalismo forte – una risposta.

Don Milani e i maestri dell'educazione linguistica hanno fortemente contrastato la posizione dominante che la grammatica ha per troppo tempo avuto nell'insegnamento dell'italiano. In questi ultimi decenni le risposte alle prime, fondamentali domande sono state a volte coraggiose, a volte incerte, spesso contraddittorie. Il problema dunque ha sempre intrigato tutti, docenti e studiosi. Negli stessi anni forte è stato l'impulso della ricerca linguistica e grammaticale: ma i grandi sviluppi in questo campo non hanno certo reso più facili e immediate le soluzioni. A rendere ancor più problematiche risposte convincenti hanno contribuito la lunga tradizione delle quotidiane pratiche didattiche e il peso della storia linguistica e letteraria italiana. I Programmi innovativi per la scuola media del 1979 e per la scuola elementare del 1985, con l'introduzione della nozione di riflessione linguistica, hanno ulteriormente costretto gli insegnanti a chiedersi quale ruolo assegnare alla grammatica all'interno del più vasto campo della riflessione sulla lingua. È ormai acquisito che una riflessione esplicita sulla lingua, intesa come un percorso di 'scoperta' da parte dell'allievo delle regole implicite che egli applica quando parla, va perseguito, in modo diverso, fin dalla scuola primaria.

Già nel 1984 Monica Berretta guardava con favore a una "competenza metalinguistica di base", non formale, che permettesse di sfruttare la naturale disposizione dei bambini a riflettere sui vari fenomeni della lingua. Quasi tutti i percorsi qui presentati si sono ispirati a questa intuizione.

Eppure alcune indagini contenute nel volume rivelano che resiste un modo di fare grammatica in cui il criterio fondamentale rimane quello di far riconoscere e catalogare nelle categorie prestabilite gli elementi della lingua. D'altro canto, gli ultimi testi scolastici confermano che la grammatica tradizionale gode ancora di grande favore.

Altre indagini, però, fanno pensare che la riflessione grammaticale, se fatta in modo intelligente, ha un valore intrinseco come conoscenza in sé, e costituisce un potenziamento del pensiero formale, un modo di sviluppare una mentalità di approccio scientifico ai problemi. Maria Pia Lo Duca, con i suoi “Esperimenti grammaticali”, ha dato una ulteriore svolta alla storia della grammatica a scuola. E molti insegnanti hanno provato in modo convinto e con successo – là dove hanno osato – ad adottare il metodo euristico. Negli stessi anni la scuola sembra anche aver trovato un modello teorico chiaro ed efficace di riferimento: in buona parte delle ricerche qui riportate il modello assunto è quello valenziale che, a detta degli studiosi, è il più semplice e il più potente per descrivere la struttura della frase semplice. Anche questo sembra ormai un traguardo acquisito nella pubblicistica corrente, ma anche in tante pratiche didattiche.

Negli ultimi tempi il problema della grammatica sembra essersi fatto ancora più acuto per contingenze storiche. L'ingresso di un numero sempre più consistente di studenti stranieri nella scuola italiana induce a trovare risposte ancora più coraggiose alle prime e fondamentali domande. L'insegnamento della grammatica si fa infatti sentire come questione da affrontare con sollecitudine per l'italiano L2. Nell'apprendimento di una L2, l'insegnamento della grammatica può accelerare in modo significativo l'acquisizione della nuova lingua. In questo campo le proposte didattiche non mancano: e sono il segno della vitalità della ricerca e della buona disposizione degli insegnanti della scuola italiana.

La grammatica non dà pace alla scuola e provoca gli insegnanti: ma le sfide che manda tengono alte le tensioni educative, culturali, scientifiche. Forse anche questa è la sua funzione.

Nel volume i contributi presentati al convegno sono stati raggruppati in 6 aree tematiche.

La sezione 1 “**Principi teorici e didattici**” fa il punto sulla differenza tra insegnamento implicito ed esplicito della grammatica di una lingua, sui criteri di cui tener conto perché un insegnamento della grammatica acceleri l'apprendimento di una lingua e sugli aspetti teorici che sottostanno all'insegnamento della grammatica.

Tullio De Mauro apre il dibattito con un intervento di confine, provando a spostare gli orizzonti noti della grammatica e della riflessione linguistica e metalinguistica dai luoghi chiusi e senza aria di tanta tradizione verso spazi fin qui poco esplorati. Più in là. Affronta la questione della grammatica partendo dall'anima della parola: con gli strumenti della filosofia ne scopre significati nascosti e sempre nuovi. Eppure, anche le questioni più ardue partono da vicino: da quel che i parlanti dicono, e da dove il linguaggio, e quindi la lingua, si fanno oggetti che – unici tra gli oggetti degli uomini – hanno dentro di sé gli strumenti e le parole per riflettere e far riflettere su di sé con sé. Sfiora la questione continuità-distinzione, diversità-distanza tra l'epilinguistica e la metalinguisticità. Ma quel che gli preme dire alla scuola e agli insegnanti è di allargare l'idea stretta di grammatica, di guarire dalla mastracolite virulenta, di affinare anche con la scrittura le potenzialità di naturale metariflessione dei bambini che parlano, dando loro i primi nomi con cui strutturare i loro pensieri sulla lingua.

Focalizzano invece l'attenzione su come valutare la superiorità dell'insegnamento implicito o, viceversa, la superiorità dell'insegnamento esplicito della grammatica di una lingua *Alessandro Laudanna* e *Miriam Voghera* analizzando le variabili che un insegnante deve tenere presente: lingua nativa *vs* lingua non nativa; tipo di abilità linguistica da

sviluppare; tipo di compito; tipo di fenomeno da sottoporre all'attenzione degli allievi; tipo di grammatica proposto.

L'insegnamento esplicito della grammatica può migliorare le capacità naturali di acquisizione di una lingua. Lo prova *Cecilia Andorno* nel suo contributo confrontando le competenze grammaticali di alcuni apprendenti sinofoni dopo un percorso di apprendimento spontaneo e le stesse competenze in altri apprendenti sinofoni alla fine di un percorso di apprendimento guidato.

Camilla Bettoni mostra come insegnare grammatica serva ad accelerare l'apprendimento di una seconda lingua a qualsiasi livello di competenza linguistica e a qualsiasi età (purché le forme oggetto di riflessione vengano proposte quando gli apprendenti sono pronti ad apprendere).

Come e perché i ragazzi con DSA non imparano la grammatica? Rispondendo a questo quesito, *Roberta Penge* ed *Elena Martinelli* sono convinte di fornire agli insegnanti utili suggerimenti per capire molti aspetti teorici che sottostanno all'insegnamento della grammatica e di aiutare a progettare percorsi di apprendimento più efficaci per tutti.

La sezione 2 “**Strumenti e indagini**” fornisce un quadro delle grammatiche a disposizione degli insegnanti e presenta alcune pratiche didattiche nella scuola d'oggi. Ventinove grammatiche scolastiche sono analizzate da *Luca Serianni* in base a tre criteri: la definizione dei termini, il modello di lingua descritto, l'atteggiamento più o meno normativo degli autori. In fondo l'ottica prevalente può riassumersi nella massima: “una tale forma è scorretta grammaticalmente, ma è ormai molto diffusa: fatene un uso il più possibile limitato”.

Interessante notare, come fa *Silvia De Martini*, che si possono trovare spunti di notevole attualità anche in due grammatiche scolastiche pubblicate dai linguisti Bruno Migliorini e Giacomo Devoto nel 1941.

Come si insegna grammatica oggi nella scuola primaria? *Annarita Miglietta* e *Alberto Sobrero* hanno sottoposto ad osservazione undici classi del quarto anno della scuola primaria del Salento, analizzando i libri di testo adottati, le programmazioni degli insegnanti e le prove d'ingresso e di verifica.

Sposta l'attenzione sui futuri docenti *Matteo Viale*. Tramite un questionario articolato per aree, si propone di sondare la conoscenza dei concetti grammaticali degli studenti che vogliono accedere alla Facoltà di Lettere. Nonostante una percentuale alta di studenti raggiunga risultati positivi, gli studenti mostrano di possedere un dominio imperfetto delle nozioni grammaticali non appena si esce dagli schemi più elementari.

Come la grammatica venga percepita dagli insegnanti è il tema dell'intervento di *Luisa Revelli*, che intervista un campione di docenti valdostani. Malgrado un'adesione di massima ai principi dell'educazione linguistica, gli insegnanti stentano a svincolarsi dai cliché della didattica tradizionale. D'altronde, sottolinea l'autrice, la comunità scientifica non ha saputo trovare soluzioni concordi nella didattica della grammatica, lasciandoli assumere decisioni nella solitudine delle loro classi.

Nella sezione 3 “**Grammatica nell'italiano L1**” i contributi presentati partono dalla convinzione che la riflessione esplicita sulla lingua vada intesa come un percorso di scoperta, da parte dell'allievo, delle regole implicite che egli applica quando parla.

Maria Pia Lo Duca, *Ahise Cristinelli* e *Elena Martinelli* sottolineano come il percorso grammaticale dei bambini sia sempre fatto iniziare con l'esercizio di riconoscimento

delle categorie grammaticali, tra cui il verbo ha occupato un ruolo centrale. Eppure spesso nelle classi della secondaria di primo grado si registrano molte incertezze su queste categorie. Secondo gli autori questo insuccesso è dovuto al percorso troppo ambizioso confermato anche nelle “Indicazioni per il curricolo”: il riconoscimento del verbo, soprattutto nelle costruzioni a supporto, nei verbi sintagmatici e fraseologici, è più complesso di quanto non si creda e certe competenze affiorano a un livello cognitivo alto.

L’obiettivo di *Gabriella Del Vecchio* e del gruppo *Giscel Lombardia* è appunto l’elaborazione di un percorso curricolare di grammatica, a partire dalla scuola primaria, che tenga conto delle caratteristiche cognitive e dei bisogni di apprendimento degli alunni.

Nell’ambito della formazione delle parole, zona di intreccio tra lessico e grammatica, ha lavorato il *Giscel Sardegna*. L’esperimento è stato condotto in una prospettiva di continuità verticale (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) e mettendo a confronto i vari processi derivativi delle lingue studiate dagli alunni.

Focalizzano l’attenzione sulle reggenze preposizionali, che rappresentano un nodo critico nell’apprendimento della grammatica e sono spesso causa di errore, i gruppi del *Giscel Sicilia*, del *Giscel Emilia Romagna* e del *Giscel Veneto*. L’idea di fondo è legata a una concezione di grammatica funzionale in cui le categorie sono considerate in base alla funzione che hanno nella frase.

Stefania Tonello pone di nuovo l’attenzione sul verbo. La prospettiva è quella nozionale: si identificano alcuni concetti ineludibili nella comunicazione umana (tempo, modo, spazio...) e poi si osserva tramite quali meccanismi formali essi si manifestino. Il metodo di riflessione basato sulla discussione collettiva si è rivelato coinvolgente per gli alunni.

Classificazioni più articolate, introdotte dalla linguistica contemporanea, possono portare gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado a risolvere in parte il problema delle “eccezioni” e a trovare una maggiore regolarità nelle classificazioni. Lo dimostrano *Nicoletta Penello* e *Diana Vedovato*, soffermandosi sul sistema ternario dei verbi (transitivi, intransitivi e inaccusativi) e dei pronomi (forti, deboli e clitici).

Nella sezione 4 “**La grammatica nell’italiano L2**” vengono presentate esperienze di insegnamento della grammatica ad apprendenti di italiano L2 in vari contesti e con diverse modalità. Filo comune a tutti i contributi è la convinzione che acquisire consapevolezza e saper riflettere sulle strutture di una seconda lingua aiuti ad usarla più efficacemente.

In particolare, l’efficacia e le potenzialità del modello valenziale per insegnare italiano L2 è dimostrata da *Carmela Camodeca*.

La didattica dei task (attività comunicativa che induce l’apprendente a utilizzare la lingua per raggiungere un obiettivo extralinguistico) applicata all’insegnamento della grammatica viene utilizzata da *Stefania Ferrari* e *Elena Nuzzo* per abbinare i vantaggi dell’acquisizione spontanea con i vantaggi dell’apprendimento guidato.

Un sillabo di italiano LS per principianti assoluti giapponesi che utilizzi la prospettiva acquisizionale e che tenga conto della lontananza tipologica e culturale della lingua e della cultura giapponese da quelle italiane è proposto da *A. Nannini*, *I. Gioè*, *M. Costantino* e *M. Biondi*.

Le grammatiche di consultazione per stranieri apparse in Italia dal 1995 al 2009 vengono poi analizzate da *Donatella Troncarelli* dal punto di vista dell'efficacia didattica.

Qual è l'effetto della consapevolezza grammaticale nello sviluppo della competenza linguistica? *Fabiana Rosi* lo analizza in classi di apprendenti di Italiano L2 di madrelingua cinese.

Nella sezione 5 “**La grammatica e l'educazione alla scrittura**”, la grammatica è strettamente connessa all'arte dello scrivere. La prospettiva in cui si pongono i contributi di questa sezione non è tuttavia normativa ma volta a potenziare l'abilità di scrittura intervenendo con la riflessione nelle sue diverse fasi: nella architettura di un testo argomentativo, nella revisione, nell'uso dei tempi verbali e dei segni di punteggiatura.

In particolare, il contributo di *Maria Teresa Serafini* ci dice come porsi in modo alternativo nei confronti degli errori degli studenti, utilizzando i contenuti affrontati nell'ora di grammatica. Le tecniche usate sono quelle di correggere gli errori tramite attività collaborative e applicando il metodo del *problem solving*.

Il tema dei connettivi testuali e delle cosiddette “movenze testuali” nei testi argomentativi è affrontato da *Franca Colmelet* e *Valter Deon*. A partire da una sperimentazione condotta in classi di biennio gli autori indagano sulle difficoltà degli studenti a riflettere, costruire e organizzare testi di questo tipo. Il problema è scolastico ma anche civile: ai giovani di oggi è bene dare strumenti efficaci per convincere e per non essere solo persuasi.

L'uso dei tempi verbali in testi narrativi da parte di studenti della scuola primaria e secondaria è l'oggetto di analisi di *Veronica Ujcich* e di *Paolo Zuttioni*. Se ne ricava che, in entrambi gli ordini di scuola, non sono previsti altri cambi di tempo se non l'alternanza tra il passato prossimo per il primo piano e l'imperfetto per lo sfondo.

Obiettivo di *Simone Fornara* è di indagare l'apprendimento e l'uso dei segni di punteggiatura da parte di alunni del secondo ciclo della scuola primaria, con lo scopo di trovare possibili strategie didattiche alternative.

La sezione 6 “**Riflessioni**” raccoglie le riflessioni e le esperienze didattiche di due insegnanti di scuola secondaria che dimostrano l'importanza dell'insegnamento grammaticale per lo sviluppo cognitivo dei ragazzi.

Val più la pratica della grammatica? si chiede *Daniela Notarbartolo*. Ovvero: se il punto nodale dell'insegnamento della grammatica è il nesso fra la riflessione e le quattro abilità, esso si collega a una domanda più generale: come si arrivi, in un percorso scolastico che punti anche alla conoscenza dei contenuti, alla maturazione di una persona competente? La risposta che suggerisce riguarda un “fare grammatica” in classe che non sia solo una pratica descrittiva ma anche esplicativa, che faccia ragionare sui dati, e che fornisca flessibilità e possibilità di scelta ai ragazzi.

Fuori dalla scuola non c'è regola – suggerita o imposta – che non susciti curiosità nei ragazzi; non è così a scuola, però, quando si fa grammatica. Perché? È la “irriflessibilità” studentesca prodotta da climi e ambienti poco favorevoli all'apprendimento. Per questo *Cinzia Sammartano* propone il suo “Laboratorio della grammatica”, una pratica che attiva le menti ben fatte, “innocenti”, delle ragazze e dei ragazzi per far nascere in loro il valore del dubbio e della conquista, in un momento della vita e in un modello di società in cui tutto sembra semplice, immediato, a portata di mano.